

LA “SANTITÀ” DI DON TONINO AL DI LÀ DEI MIRACOLI

di Antonio Greco

Ha ragione Giancarlo Piccinni e prezioso è il suo intervento del 16 gennaio u.s. su questo giornale. Don Tonino ci emoziona, perché è già “santo”, per tutti noi del popolo. Un solo punto solleva perplessità: “La chiesa oggi e tutti fedeli aspettano il riconoscimento di un miracolo per la proclamazione della beatificazione e poi della santità”. Se teniamo conto che a don Tonino guardavano e guardano anche cristiani non cattolici e più in generale persone con un totale disinteresse per le procedure ecclesiastiche di canonizzazione, perché non sono alla ricerca di eventi miracolosi e avvertono anzi che la sua santità racchiude un'altra densità di significati, mi rattrista il pensiero che dobbiamo aspettare “un miracolo” per beatificarlo e “due miracoli” per riconoscerlo “santo”. Non è in discussione la funzione dei “santi autorizzati” nella vita della chiesa. Né è in discussione il fatto che il magistero possa occuparsi dei cristiani esemplari. I dubbi, invece, nascono sul cosiddetto “processo di canonizzazione” o su quella che è ormai uso chiamare, e non solo tra i cronisti, la «Fabbrica dei santi». L'espressione può suonare irrispettosa o inadeguata, nondimeno ha una particolare efficacia sintetica per descrivere ciò che è accaduto, nell'ambito dell'agiografia cattolica. Nei ventisei anni e mezzo del suo pontificato Giovanni Paolo II ha proclamato 482 santi e 1.338 beati (cfr. I Santi e i Beati, in «Oss.Rom», 17 aprile 2005, p. 6). A partire dalla fondazione della Congregazione dei Riti nel 1588 sino alla conclusione del pontificato di Paolo VI erano stati invece elevati agli onori degli altari 808 beati e 296 santi. Le modalità della proclamazione dei santi da parte della chiesa sono cambiate nel tempo. Nel secondo-terzo secolo crebbe l'uso di proclamare “santi” i martiri; poi furono aggiunte le vergini e i confessori. Il tutto avveniva a livello di Chiesa locale. La centralizzazione a Roma di tali proclamazioni iniziò ad imponersi all'alba del secondo millennio. Il processo per una canonizzazione, pur modificato più volte nel tempo, dura molto. Vede impegnate più figure responsabili del suo svolgimento. Per il costo, ogni causa di beatificazione fa storia a sé. La cifra record è di 750 mila euro (costo del processo di beatificazione di Rosmini). È indiscutibile la meticolosità e la serietà dell'indagine, ma possono pesare anche scelte di opportunità storica. La via sapienziale del popolo nella individuazione di “un santo” appare sempre più separata e distante dalla via processuale codificata. Anche se canonizzazione popolare e canonizzazione magisteriale, mediante il tavolo anatomico del tribunale ecclesiastico, convivono da secoli. La maggioranza dei fedeli non ha gli elementi per comprendere le distinzioni di “servo di Dio, venerabile, beato, santo” e prescinde, senza particolari imbarazzi, dalle deliberazioni ecclesiastiche per definire i propri luoghi di devozione o di culto per coloro che ritiene già “santi”. Migliaia di fedeli si recano silenziosamente alla tomba di don Tonino Bello, pur essendo il processo canonico appena all'inizio. In realtà per il sentire popolare don Tonino è già santo. Tra questo popolo c'è chi lo considera un intercessore, dal quale si esigono determinate risposte e c'è chi non avrebbe biasimato la decisione di non avviare un processo per la sua canonizzazione. E ciò non per dubbi sulla qualità delle virtù del cristiano don Tonino, ma proprio per la convinzione intima che il processo canonico, concepito come retaggio di un'età costantiniana della chiesa, è considerato ormai uno strumento inadatto a gestire, senza snaturarla, la sua ricchezza spirituale. Perché è innegabile che nel processo canonico, per la sua forma mentis inquisitoria, l'apparato giuridico prevale quasi sempre sulla «profezia», la prudenza sulla radicalità evangelica. Le sue coraggiose prese di posizione, il suo amore viscerale per i poveri, i suoi gesti forti (l'accoglienza degli sfrattati nell'episcopio, la marcia pacifica su Serajevo...), la sua umanità, la sua povertà, la sua semplicità, la sua passione per la pace, il suo urto profetico... e molto altro, hanno reso unico questo vescovo, figlio del Salento. Ha ragione Piccinni: “Chi lo ha conosciuto sa che lui stesso è stato un miracolo!”. Non un “eroe”, non solo un cristiano esemplare, ma un “segno” secondo il vangelo di Giovanni”, “mosso” dallo Spirito, che soffia dove vuole, fuori dalle vesti sontuose del magistero e del suo vocabolario dottrinale e che ci ha visitato ad indicare che anche oggi è possibile una nuova umanità. Se è necessario che per proclamarlo “santo” dobbiamo andare in giro a cercare piccoli o grandi miracoli a base di piccole o grandi guarigioni, allora vuol dire che abbiamo capito poco... della sua santità. Don Tonino non era un vescovo qualunque. È stato “un vescovo nuovo, inedito, originale in mezzo alla mediocrità tanto diffusa”, secondo le parole di mons. Mincuzzi. Un esempio impegnativo offerto al difficile ministero episcopale. Don Tonino ha sofferto molto la «grande solitudine istituzionale». Più viveva il suo ministero episcopale con radicalità evangelica più era solo. La novità della santità di don Tonino, per usare una espressione usata dal card. Lercaro per la santità di Papa Giovanni nel 1965, è da cercare nella sua “santità programmatica” cioè “santità di governo”. Egli ha esercitato la funzione profetica del rinnovamento ecclesiale mediante un nuovo archetipo di autorità episcopale. Mi consta personalmente che la burocrazia ecclesiastica correggia in vita, con la matita rossa e blu, gli scritti di don Tonino, umiliandolo. La stessa continuerà a vagliarlo nel processo classico canonico. Ma non è questo che pone problemi. L'attuale chiesa-istituzione cattolica italiana, che con molta fatica, sotto la spinta di papa Francesco (qualificato estimatore di don Tonino), ha avviato un cammino sinodale, finora è apparsa lontana dalla “santità di governo” di don Tonino. Sarà capace di riconoscere la santità del ministero episcopale di don Tonino oppure, pur mettendolo in una nicchia o innalzandolo all'onore degli altari, continuerà a vivere e a pensare come se egli non fosse mai venuto fra noi?

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Che cosa avrei fatto quel giorno, Gesù, se mi fossi trovato anch'io nella sinagoga, mescolato ai tuoi compaesani? Ti avrei accettato come il Messia, anche se ti conoscevo da tempo e non avevo visto in te nulla di straordinario almeno fino a quel momento? Erano pronti a dare il loro consenso a personalità forti, brillanti, che si esibiscono con i simboli del potere. Ma come potevano affidare la propria vita a qualcuno che all'apparenza non presentava nulla di eccezionale? E poi erano disposti ad applaudire qualcuno che la pensava come loro, ma tu invece quel giorno sembri aver fatto di tutto per andare controcorrente. Si aspettavano un Dio pronto a fargliela pagare agli stranieri, ai dominatori che li avevano umiliati, e tu presenti un Messia venuto per tutti. Si immaginavano di assistere a qualche prodigio spettacolare e tu invece non compi alcun miracolo. Ritenevano di aver diritto a un trattamento di favore e tu non cerchi di accontentarli, almeno in qualche modo. No, Gesù, non sono proprio sicuro che ti avrei accolto come Messia perché anche adesso tu continui a mettermi con le spalle al muro, senza addolcire la pillola, senza piegarti ai miei desideri.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 5
30 GENNAIO 2022

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

La Parola, tra profezia e rifiuto



«NESSUN PROFETA È BEN ACCETTO IN PATRIA»
Lc 4,24

Il profeta, a cui Dio ha affidato una missione, dovrà affrontare l'ostilità dei suoi. Lo combatteranno, lo perseguiranno, ma non potranno nulla contro di lui perché il Signore non l'abbandona nel momento della prova (prima lettura).

Assieme a Geremia, strappato ai suoi timori, assieme a Gesù che affronta i contrasti dei suoi ascoltatori, cantiamo la fedeltà di Dio, solida come la roccia (salmo responsoriale). Nella sinagoga del suo villaggio, in giorno di sabato, Gesù ha dichiarato di essere il Messia, provocando sconcerto e poi irritazione e un deciso rifiuto da parte dei suoi compaesani.

Ma nessuno può fermarlo ed egli inizia il viaggio che lo porterà a Gerusalemme (vangelo). Che cosa vuol dire accogliere i doni di Dio? C'è una sola strada: scegliere di amare fino in fondo, come Gesù. Nel rispetto, nella comprensione, nella generosità, senza alcuna discriminazione, senza calcolare, né misurare (seconda lettura).

LE ISTITUZIONI E I LORO VOLTI

di Simone Morandini

Ci sono istituzioni che – oltre ad avere compiti e poteri ben definiti – hanno anche un valore simbolico, che esprimono valori e talvolta anche promesse.

Tale affermazione vale senz'altro per il Parlamento europeo, incarnazione di una speranza per il futuro di un continente dalla storia lunga, travagliata, spesso conflittuale. Una speranza di pace oltre conflittualità secolari, di attenzione per i diritti, di sostenibilità ambientale ed economica; solo una speranza, che vive in mezzo a mille contraddizioni, ma che talvolta trova volti che la esprimono in modo concreto ed efficace.

È il caso di Davide Sassoli, che dell'Europarlamento è stato presidente per due anni e mezzo e che – prima di cedere alla malattia – ha saputo interpretare il ruolo dando corpo al volto più umano di un'Unione Europea che anche grazie a lui appare ora meno distante. Qualcosa di analogo lo abbiamo vissuto in Italia nel settennato presidenziale di Sergio Mattarella, uomo di valori, che con sapiente e ferma delicatezza ha svolto il suo ruolo di garante delle istituzioni e dell'unità della nazione senza cedere a polemiche di parte, ma senza rinunciare ad affermare una forte etica civile.

Rispetto per l'altro, rispetto delle regole e della legalità, valorizzazione della cultura e dei saperi, attenzione privilegiata per i fragili e per i giovani, equilibrata laicità: sono solo alcuni dei temi toccati dal suo magistero in questo settennato, che ora giunge al suo termine. Anche grazie a lui e alla sua integrità l'Italia ha ritrovato sullo scenario inter-

nazionale una credibilità che da tempo le mancava.

Figure estremamente diverse eppure accomunate da una capacità intensa di dare un volto a istituzioni alte e rilevanti, di dare corpo a quell'idea di «migliore politica» alla quale richiama anche l'ultima enciclica di papa Francesco Fratelli tutti, nel segno della responsabilità lungimirante, della capacità di sintesi tra particolarità e universalità. Evocarle, però, non è solo esercizio di memoria o di nostalgia di un passato recente, ma anche rimando al futuro che ci attende.

Mi riferisco, in particolare, all'elezione di colui che sarà chiamato a succedere a Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica, assumendo quindi il delicato ruolo di garante dell'unità nazionale. Non si tratta certo qui di prendere posizione per l'uno o per l'altro nome, ma solo di ricordare che il ruolo pone anche vincoli ed esigenze forti a chi lo assume.

Non contano tanto la visibilità o l'efficacia comunicativa, ma la competenza morale e un'integrità che non sia soltanto assenza di carichi penali in atto.

Il presidente della Repubblica è in un certo senso il volto dell'Italia: è essenziale che essa offra un'immagine carica di futuro e di creatività, ospitale nei confronti della diversità, puntigliosamente attenta alla legalità e al contrasto della criminalità. Perché in un tempo difficile le istituzioni devono offrire – sempre e di nuovo – un volto che incarni speranza e orizzonti ampi, a disegnare promesse di buon futuro.

Dio benedice le diversità Il segreto della salvezza umana è realizzare la comunità tra i popoli valorizzando le diversità

- di Carlo Molari

Noi in fondo cerchiamo sempre salvezza, cioè abbiamo bisogno di un'offerta continua di vita perché non possiamo cogliere il dono della vita in modo istantaneo e completo, ma solo a piccoli frammenti, nel lungo cammino della storia, fino a giungere a una completezza che noi non conosciamo. La salvezza non è il ritorno alle forme originarie, ma è il cammino verso ignoti traguardi di vita, ignoti traguardi di umanità.

Quali forme di umanità ci sono ancora da scoprire? Quali forme di comunione sono ancora da realizzare? E la salvezza è precisamente quella pienezza di vita a cui siamo chiamati e che non abbiamo mai percepito se non in forme relative alla nostra situazione?

Per esempio nella forma fetale può essere che l'esperienza dell'emergere nella vita sia stata inebriante. È chiaro che non vi sia stata consapevolezza, ma c'è stata l'esperienza reale di un qualcosa di straordinario, perché tra il non esistere e il cominciare a vivere c'è un abisso che credo abbia lasciato dentro di noi dei segni che non possono essere scomparsi interamente nonostante le esperienze drammatiche che possono essere state fatte dopo. In questo senso credo che può rimanere una nostalgia di una pienezza che fa pregustare la possibilità di una pienezza continua, perché noi siamo chiamati a vivere pienamente ogni situazione di vita, ogni circostanza, ogni giornata. E la salvezza è propriamente questa pienezza. Giovanni (cap. 10) esprime proprio così la missione di Gesù: «io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate con pienezza».

A livello personale, il cammino della nostra esistenza si configura proprio come il passaggio da una pienezza provvisoria a una pienezza più ricca. Ma a volte avviene anche il passaggio da una pienezza provvisoria al disordine successivo. Le nostre esperienze non sempre procedono di pienezza in pienezza.

Questo discorso vale anche per l'umanità intera.

Nella visione dinamica non può esserci una forma perfetta di esistenza da raggiungere e da conservare per sempre, ma si è sempre in cammino, per cui una forma ordinata di società deve essere consapevole della propria condizione per giungere a forme inedite attraverso il coinvolgimento di altri.

Alcuni vivono le situazioni attuali con la nostalgia di uno stato precedente: di un'infanzia armonica, di una giovinezza piena e non si rendono conto che c'è una pienezza e un'armonia molto più ricca da raggiungere nella situazione attuale. Sia a livello personale che sociale, si vive nella nostalgia di forme perfette già raggiunte in passato, perché ci sono state situazioni che erano più armoniche, più congrue e anche più giuste, ma di una giustizia provvisoria che non poteva restare così, che doveva essere superata per assumere forme nuove, più ampie, con orizzonti più universali, si da coinvolgere anche altri popoli.

Certo che a noi dà fastidio che vengano altri popoli perché portano altri guasti, ma non si può fermare la storia. Non ci si può illudere

di realizzare una comunione, una suddivisione di beni in un determinato ambito con i confini chiusi e pretendere che questo resti sempre così, perché la storia ci chiama a comunioni sempre più profonde e a ricchezze di vita che non possiamo neppure sopportare. La storia non è un dato acquisito e definitivamente posseduto, è una conquista continua, è un cammino.

Io credo sia importante una categoria che spesso non ricordiamo ed è il problema dell'unità del genere umano, ma non dell'unità dell'origine. Perché non è importante il problema delle origini. Ogni generazione nasce da capo e si ritrova con persone estranee, con persone con cui deve rinnovare la relazione. Ma soprattutto il problema dell'unità del genere umano deve essere visto in una prospettiva capovolta. Non è che siamo venuti tutti da un unico punto, ma siamo chiamati a raggiungere una unità nuova, una comunione profonda, una gestione dei beni della terra in modo unitario, comunicando doni che le diverse tradizioni e culture hanno accumulato. Siamo chiamati a diventare una cosa sola nella nostra tradizione ebraico-cristiana, questo è il segreto della salvezza umana: realizzare la comunità tra i popoli valorizzando le diversità, non uniformando le caratteristiche.

Il capitolo 10 del Genesi presenta la tavola dei 76 popoli, ovvero la descrizione geografica del mondo come allora lo vedevano nel territorio medio-orientale e nord-africano. Nella descrizione dei tre figli di Noè, c'è il richiamo a un secondo avvio della storia umana con il racconto del diluvio – comune a tante tradizioni culturali – descritto come una seconda alleanza e con la benedizione, per cui la dispersione dei popoli viene presentata come il frutto di una benedizione di Dio. La diversità è frutto di una benedizione di Dio. Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra» (in fondo è la stessa benedizione di Adamo ed Eva). L'arcobaleno viene interpretato come l'espressione di questa seconda alleanza. Questa benedizione che ripete la benedizione degli inizi è la ragione della dispersione dei popoli sulla terra e della loro diversità feconda. La dispersione avviene in nome di Dio secondo i diversi parametri dell'etnia, della lingua, del territorio e dell'organizzazione politica. La dispersione viene presentata come frutto della benedizione di Dio.

Quando gli uomini resistono alla diversità, impediscono il progetto del futuro con la presunzione di possedere già le capacità operative, di avere già tutta la forza della vita, al punto che possono essere tutti uguali, possono avere tutti la stessa lingua, gli stessi progetti politici, perché possiedono già il segreto della vita.

Certo, anche la dispersione e la diversità contengono ambiguità e possono diventare male. Ma dobbiamo conservare sempre la necessità della dinamica anche perché, come dice Teilhard de Chardin, il processo della storia è un processo unificante. E allora recuperiamo il concetto dell'unità del genere umano non nella prospettiva dell'origine, ma nella prospettiva del compimento.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 30 GENNAIO IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31 – 13,13; Lc 4,21-30 <i>La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza</i>	Nessun uomo è contento se tutto ciò che ha viene disdegnato, per quanto poco esso sia. (Samuel Johnson)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 31 GENNAIO S. Giovanni Bosco – memoria 2Sam 15,13-14.30; 16,5-13a; Sal 3; Mc 5,1-20 <i>Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!</i>	Porta con gioia la tua croce e quella porterà te. (Thomas Kempis)	Ore 9,00: S. Messa (Chiesa S. Giuseppe) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2Sam 18,9-10.14b.21a.24-25a.30-19,3; Sal 85; Mc 5,21-43 <i>Signore, tendi l'orecchio, rispondimi</i>	E' una superstizione insistere su una dieta particolare. Tutto alla fine è fatto degli stessi atomi chimici. (Ralph Waldo Emerson)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - Festa Mt 3,1-4 opp. Eb 2,14-18; Sal 23; Lc 2,22-40 <i>Vieni, Signore, nel tuo tempio santo</i>	Ogni tipo di dipendenza è cattiva, non importa se il narcotico è l'alcool o la morfina o l'idealismo. (Carl Gustav Jung)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e benedizione delle candele
GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO S. Biagio – S. Ansgario (Oscar) – mf 1Re 2,1-4.10-12; Cant. 1Cr 29,10-12; Mc 6,7-13 <i>Tu, o Signore, d'òmini tutto!</i>	Le domande che non si rispondono da sé nel nascere non avranno mai risposta. (Franz Kafka)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Concelebrazione interparrocchiale e Adorazione Eucaristica Ore 20,00: Incontro fidanzati
VENEDÌ 4 FEBBRAIO Sir 47,2-13; Sal 17; Mc 6,14-29 Sia esaltato il Dio della mia salvezza	Le donne che devono sempre avere l'ultima parola sono il sogno di ogni banditore d'asta. (Chris Howland)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +RUGGIERO (PERCHINELLI) Ore 19,30: Consiglio Pastorale Parrocchiale
SABATO 5 FEBBRAIO S. Agata – memoria 1Re 3,4-13; Sal 118; Mc 6,30-34 <i>Insegnami, Signore, i tuoi decreti</i>	La scoperta di un piatto nuovo è più preziosa per il genere umano che la scoperta di una nuova stella. (Brilliant Savarin)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 17,00: Incontro Consiglio Affari Economici Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +PAOLINA (ZINGARO)
DOMENICA 6 FEBBRAIO V DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 6,1-2a.3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11 <i>Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria</i>	La nostra forza matura dalla debolezza. (Ralph Waldo Emerson)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00

I RACCONTI DEL GUFO UN SOGNO PER LA VITA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Una sera, dopo un applauditissimo Concerto, il Maestro Andrés Segovia, considerato il più grande Chitarrista di tutti i tempi, fu avvicinato da un ammiratore che, estasiato, gli disse:

«Maestro, darei la vita per suonare come lei!».

Andrés Segovia lo fissò intensamente, e rispose:

«È esattamente il prezzo che ho pagato io...».

Trovare uomini che hanno grandi "progetti" per la propria vita è molto facile!

Trovare uomini che hanno grandi "progetti" per la propria vita, e sono disposti al "sacrificio" per realizzarli, è già più difficile...